Eletto l'Ufficio politico del partito comunista cinese. Si conferma il pragmatismo nel solco di Deng

Al Congresso nasce il grande centro Solo tecnocrati al fianco di Jiang

Il segretario generale confermato anche capo dello Stato e comandante supremo delle Forze armate. Diminuisce il peso specifico dell'esercito e avanza il progetto delle riforme economiche capitaliste all'interno del regime a partito unico.

PECHINO. La Cina ha i suoi nuovi dirigenti che la guideranno fino al prossimo secolo: tecnocrati «di centro» agli ordini di Jiang Zemin. Il comitato centrale eletto ieri dal 15/o congresso del Partito comunista cinese si è riunito nella prima sessione plenaria riconfermando il segretario generale e comandante supremo delle forze armate Jiang Zemin e designando l'ufficio politico. La gran parte dei membri del massimo organo dirigente del partito sono stati riconfermati - 15 su 22 - in nome di una stabilità peraltro già scossa dall'uscita di scena del presidente del parlamento Qiao Shi. Jiang, che nessuno ormai dubita più abbia il sostegno sufficiente per imporre determinate scelte, non ha strafatto. Si è liberato della vecchia guardia dei militari, che il patriarca Deng Xiaoping gli aveva messo accanto, un po' per aiutarlo e molto per sorvegliarlo. Deng è morto a febbraio, il suo pensiero è più che mai vivo quale «marxismo contemporaneo», e i vecchi generali possono essere mandati in pensione. Jiang ha ottenuto anche l'uscita dell'unico vero rivale, Qiao Shi, e quindi non ha infierito su altri come Tian Jiyun, vicepresidente del parlamento, la cui carriera è stata bloccata nel 1989 dall'amicizia con l'allora segretario generale Zhao Ziyang, caduto in disgrazia con l'eccidio della piazza della Tianan men.

Grazie al logorio dell'età di molti protagonisti e ai cambiamenti sopravvenuti in questi quasi vent'anni di riforme, Jiang è riuscito a realizzare il sogno di Deng Xiaoping: il «grande centro». Una dirigenza in equilibrio tra la destra e la sinistra. Una dirigenza, cioè, che non indulge in lusinghe di riforme politiche occidentalizzanti, nè si rinchiude nel dogmatismo. Tanto più che da ieri, con la «teoria di Deng» introdotta nello statuto - e Jiang ha ricordato oggi questa decisione come il maggior successo del congresso - il pragmatismo di Deng Xiaoping è «ufficialmente» ortodosso. Nei mesi prima del congresso, Jiang, che si è rivelato un politico ben più abile di quanto ci si attendesse, aveva già fatto fuori l'opposizione di sinistra, ottenendo di poter andare avanti con la ristrutturazione delle imprese statali. Una scelta obbligata, senza alternative data la gravità della situazione. E Jiang, nel sostenerla, può avvalersi dell'impegno di un uomo molto capace: Zhu Rongji, il vicepremier di 68 anni che a marzo sarà primo ministro al posto di Li Peng. La Cina si avvia quindi verso il 2000 - il prossimo congresso si terrà tra cinque anni nel 2002 - con un gruppo dirigente che non dovrebbe dare grandi sorprese: andrà avanti con forza nelle riforme economiche.

I massimi dirigenti si sono cortesemente mostrati alla massa di giornalisti presenti nella capitale per il congresso. Tutti in giacca e cravatta, sono entrati nella sala del palazzo dell'Assemblea del popolo nell'ordine gerarchico. Li Peng era giubilante per aver conservato il suo secondo posto, che nessuno gli toglierà almeno fino a quando il partito non si sentirà abbastanza forte da riconoscere il terribile errore fatto nel giugno 1989 mandando l'esercito contro le dimostrazioni popolari. Unica macchia su questa vittoria di Jiang, unica mina vagante nel nuovo «mare magnum». Dei sette membri del comitato permanente dell'ufficio politico ha parlato solo il segretario: «alla vigilia del nuovo secolo, davanti a sfide e occasioni senza precedenti, abbiamo piena fiducia che riusciremo a realizzare i magnifici obiettivi fissati per il prossimo secolo». E, per ora, è difficile mettere in dubbio che allora il Partito comunista sarà ancora qui, con le sue liturgie, i suoi segreti e i suoi colpi di scena.

Un ufficio politico di fedelissimi

I sei dirigenti che con Jiang Zemin fanno del nuovo Ufficio politico del partito comunista sono tutti considerati fedeli al leader, tranne uno, Wei Jianxing, 66 anni, capo della commissione ispettiva e disciplinare del partito, molto vicino all'ex presidente del Parlamento Qiao Shi, che è stato estromesso dalla nomenclatura. Se l'ingresso di Wei, una matricola nel comitato, può essere visto come una concessione di Jiang a Qiao, la scelta non è stata certo casuale. Come responsabile dell'apparato ispettivo interno, Wei potrà rivelarsi importantissimo per la lotta alla corruzione che è una delle priorità indicate da Jiang al congresso assieme alle riforme economiche. Nell'ordine gerarchico del comitato permanente al terzo posto figura Zhu Rongji, 68 anni. Successore di Jiang come sindaco di Shanghai nell'88, vice primo ministro, è un emergente e indicato come l'architetto delle riforme economiche. Al suo attivo ha già il successo nel contenimento dell'inflazione ed è il più accreditato come candidato a capo del governo. Liu Ruihuan, 62 anni, presidente della commissione consultiva del partito, era tra le personalità più vicine a Deng. Formatosi come Jiang alla scuola del «piccolo timoniere», ha cominciato la sua carriera come sindaco di Tianjin e condivide la linea riformista del segretario. Come Rongji, anche se con minori possibilità, potrebbe aspirare alla carica di premier. Il più giovane è Hu Jintao, 54 anni. Di lui si parla già come l'erede di Jiang. Si è messo in luce tra l'88 e l'89 quando come capo del partito in Tibet ha guidato la repressione delle rivolte anti cinesi. Completa la più ristretta elite un altro tecnocrate come Rongji, Li Lanqing, 65 anni, collaboratore di Jiang fin dagli anni '50.

L'ANALISI

La coraggiosa scelta di Jiang Zemin per la de-statalizzazione

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Nella sala orientale del grande palazzo dell'Assemblea del popolo entrano i sette uomini appena eletti al vertice del Partito comunista. Arrivano insieme, uno dopo l'altro. Ma Jiang Zemin è in testa e solo dopo lo stacco di qualche metro lo seguono gli altri sei. Quello spazio vuoto, quei passi in solitudine sono la conferma anche visiva della supremazia raggiunta, del monopolio del potere appena conquistato. Nessuno gli fa ombra. Degli altri sei, da Li Peng a Zhu Rongji, dai vecchi membri Li Ruihuan e Hu Jintao ai nuovi arrivati Wei Jianxing e Li Lanqing, nessuno è in grado di rappresentare una minaccia, un condizionamento, un freno per il segretario. Se è nata una leadership collegiale, essa ha tutte le caratteristiche di un pianeta con i suoi satelliti. Nel nuovo vertice non c'è più il rappresentante delle Forze Armate. Le decisioni sono tornate completamente nelle mani dei civili, tutti dei tecnocrati con una formazione di ingegneri e un'esperienza quasi totalmente spesa nel campo dell'economia. Dal 1978, dalla svolta denghista, questo è il primo congresso che sia stato organizzato tutto attorno alle questioni economiche, con una scelta netta a favore di un nuovo grande balzo in avanti che non ha avuto condizionamenti né dalla sinistra del partito, né dalla destra. Con questo congresso, la Cina o meglio il Pcc ha deciso più chiaramente e più nettamente di imboccare la via della «modernizzazione asiatica», con un fortissimo impegno verso l'efficienza produttiva e le tecnologie più all'avanguardia. Il sinologo Tony Saich, capo della sezione pechinese della Fondazione Ford, sostiene che su questa strada il Pcc è pronto a pagare un prezzo anche molto alto: la rottura del suo legame con la classe operaia, in nome dei «più alti interessi del paese».

Attorno al sogno della modernizzazione asiatica, Jiang Zemin ha saldato un gruppo dirigente di tecnocrati che si sarebbe tentati di definire neutrali, pur sapendo che in un regime comunista non esistono neutralità. È più esatto parlare della nascita di un centrismo tecnocratico, che Jiang ha costruito in varie fasi. In questi mesi, il segretario del partito è stato innamorato delle dispute ideologiche, la sua preoccupazione essendo quella della «decadenza» della moralità pubblica e privata dei cinesi. Ma la sinistra del partito veniva mettendo in discussione la linea denghista di riforma economica. E Jiang ha capito che correva il rischio di un abbraccio mortale con questa gente nostalgica della pianificazione economica e delle comuni maoiste. Ha preso le distanze. Ha fatto la scelta della de-statalizzazione dell'economia e ha accettato la riforma delle imprese pubbliche proposta da uomini come lui arrivati da Shanghai, Zhu Rongji e Wu Bangguo, il primo divenuto ora il numero tre al vertice del partito.

Alla luce di quanto è successo nella settimana del congresso si può ora dire che sinologi e osservatori hanno sottovalutato la forza che il segretario del partito veniva conquistando grazie alla determinazione mostrata nel campo dell'economia. Anche le dinamiche del congresso sono state sottovalutate. Eppure un precedente avrebbe potuto essere di una qualche utilità. Prima del 1989, con l'interesse di Zhao Ziyang, giovani intellettuali, molti addirittura membri del partito, avevano discusso a lungo della necessità di una prospettiva «neo-autoritaria». Erano convinti che la Cina dovesse avere alla propria testa una personalità molto forte, capace di neutralizzare gli scontri di fazione e di traghettare il paese attraverso l'economia di mercato. Si sarebbero così create anche le condizioni per la riforma politica, prevista in un avvenire più o meno lontano. Non ci sono naturalmente elementi per sostenere che Jiang Zemin dieci anni dopo si sia sentito suggestionato da quelle ipotesi. Ma è difficile negare che oggi egli sia l'uomo forte, neo-autoritario, incaricato dal congresso di guidare il successo della strategia di de-statalizzazione dell'economia. La sua forza lo ha convinto che era il momento di fare i conti, e li ha fatti nel congresso, anche con quella destra del partito, ben rappresentata da Qiao Shi, che gli faceva ombra non per ragioni di strategia politica, ma solo per ragioni di potere personale. E infatti Qiao Shi, preoccupato di frenare un potere politico che non aveva bilanciamenti, è uscito di scena.

Niente garantisce il successo di Jiang Zemin e dei suoi tecnocrati. Sono tutti senza storia alle spalle, storia di guerra rivoluzionaria, e il loro potere e la loro legittimazione nascono solo dai risultati che otterranno. Rischiano molto. Portando nel Comitato permanente Wei Jianxing, l'uomo che ha istruito l'atto di accusa contro Chen Xitong l'odiatissimo ex sindaco di Pechino, Jiang Zemin ha voluto dire che il Pcc non si fermerà nella lotta alla corruzione. Ma il progetto di gettare l'anno prossimo nella voragine del salvataggio delle imprese pubbliche 10 miliardi di dollari e la discrezionalità concessa ai governatori perché decidano come e quando mettere sul mercato azionario le imprese locali statali aprono la strada alla prospettiva di arrembaggi spaventosi da parte della burocrazia di partito e di governo. Non ci sono ancora le leggi, non esistono ancora sufficienti istituzioni finanziarie, non c'è tuttora un robusto sistema bancario in grado di evitare che tutto si risolva in una spoliazione selvaggia di interi pezzi dello apparato produttivo pubblico.

I tecnocrati arrivati ora al potere prima o poi si troveranno a gestire una contraddizione già chiara oggi davanti agli occhi dei molti cinesi che guardano la realtà con sguardo più accorto: se nasce il cittadino che compra le azioni e ha i diritti dell'azionista, perché allora non deve anche nascere il cittadino con pieni diritti politici?

La Farnesina invita gli italiani alla prudenza

Allarme bombe in Egitto Disdette negli hotel

IL CAIRO. La paura di altri attentati, dopo quello tragico compiuto giovedì al Cairo (sono morti nove turisti tedeschi e un autista) ha fatto crollare in Germania, presso diverse agenzie di viaggio, le prenotazioni per l'Egitto, mentre dai tour operator della Gran Bretagna viene un appello alla cautela e alla massima vigilanza, al punto che l'agenzia Thomson ha deciso di trasferire dalla capitale a Luxor le sue comitive attualmente in Egitto. Simili provvedimenti sono stati presi da altre organizzazioni turistiche britanniche. Il ministero degli Esteri tedesco ha invitato i connazionali a tenersi lontani dalle aree a rischio, in particolare l'Egitto centrale. Ogni anno sono mezzo milione i tedeschi che visitano il paese africano, e l'attentato sta creando verosimilmente forti preoccupazioni tra le autorità egiziane, che temono un drastico calo del flusso turistico.

Ieri al Cairo il ministero dell'Interno ha comunicato che non esiste un terzo uomo (due fratelli sono stati arrestati giovedì come autori dell'attentato) e questo dovrebbe far apparire il gesto come il crimine comune di squilibrati, non legati ai gruppi terroristici e tranquillizzare quindi gli stranieri.

La tragedia non sembra aver turbato il clima della città egiziana, ha fatto sapere l'ambasciata italiana, dove la situazione è calma. Ma ieri anche la Farnesina ha invitato con un comunicato i turisti alla massima prudenza. Da ieri soldati in assetto da guerra presidiano i punti-chiave del Cairo e circondano il Museo egiziano. La vigilanza è stata rafforzata anche intorno agli alberghi e i luoghi più frequentati dagli stranieri.

Le autorità egiziane hanno fatto sapere che il Museo, davanti al quale è stato attaccato l'autobus con i 33 tedeschi, è stato visitato giovedì da un migliaio di turisti. Ancora tre feriti si trovano nell'ospedale Kasr el-Aini, dove vengono sottoposti alle cure dei medici. Altri 18 dei 24 sopravvissuti sono atterrati a Francoforte, rifiutandosi di parlare con i giornalisti. Delle nove vittime tedesche (la decima è l'autista egiziano) sei sono donne, tre uomini.

Domani le elezioni. I dissidenti invitano al boicottaggio

La Serbia elegge il presidente ma l'opposizione non voterà

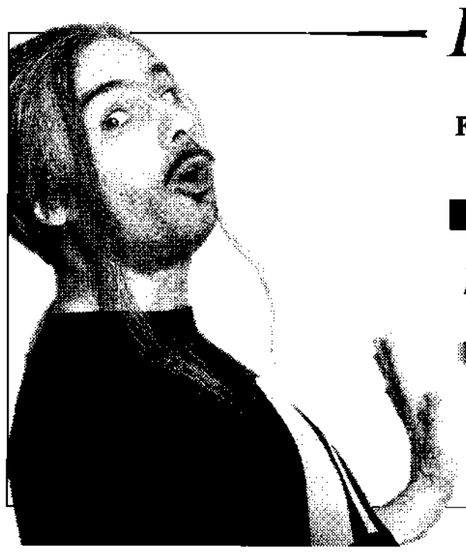
Il voto sarà valido solo se parteciperà almeno il 50% degli aventi diritto. Si rinnova anche il Parlamento. Presenti osservatori europei e americani.

BELGRADO. Le elezioni politiche e presidenziali fissate in Serbia per domani hanno creato un forte dilemma in un elettorato già indeciso, se accettare o meno l'invito al boicottaggio lanciato da alcuni partiti dell'opposizione, ma che potrebbe risolversi in un rafforzamento del presidente della Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro), Slobodan Milosevic, che non concorre, ma ha il pieno controllo della situazione. «Se non voterai te ne pentirai, ma se lo farai te ne pentirai due volte», ha detto Dusan Popovic, professore di scienze politiche all'università di Belgrado. «La scelta è magra, quindi disertate le urne», hanno fatto eco gli studenti universitari della capitale. L'invito al boicottaggio è stato lanciato dal partito democratico (Ds) di Zoran Djindjic, primo sindaco non comunista di Belgrado in mezzo secolo, da Vojislav Kostunica, capo del partito democratico serbo (Dss) e da Vesna Pesic, leader del piccolo partito alleanza civica. Queste formazioni politiche ritengono che il regime di Belgrado non abbia ottemperato ad alcuna richiesta di maggior democratizzazione avanzata alla fine dell'anno scorso dall'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) durante 88 giorni di manifestazioni di piazza dell'opposizione contro brogli elettorali.

La libertà di stampa è assai limitata, l'annunciata tavola rotonda tra governo ed opposizione non ha mai avuto luogo così come la modifica della legge elettorale, che, anzi, è divenuta ancora più coercitiva nei confronti dell'opposizione. La legge serba, che ha sempre una «scappatoia», prevede che il presidente sia legalmente eletto se andrà a votare il 50 più uno degli elettori. «Appare molto difficile che questa cifra possa concretizzarsi» - ha detto l'esperto elettorale jugoslavo Vladimir Goati. «Se non vi sarà questo quorum, lo scenario, che è l'asso nella manica di Milosevic, lascerebbe a tempo indeterminato, come presidente, l'attuale facente funzione Dragan Tomic, leader del parlamento serbo». Goati ha sostenuto che ogni «futuro presidente della Serbia, a prescindere da quanto egli sia leale a Milosevic, potrà comunque oscurare l'immagine del vero leader del paese». Non a caso il detto popolare a Belgrado è che «dove è Milosevic, lì è il vero potere». Aleksa Gilas, figlio di Milovan il grande oppositore di Tito, ha detto che il boicottaggio è un «fatto passivo e quindi andrà a favore di Milosevic che con un eventuale presidente-maggiordomo come il suo candidato Zoran Lilic potrà rafforzare i suoi poteri». Nonostante il suo palese disprezzo per la comunità internazionale, Milosevic avrà come osservatori nelle elezioni di domenica prossima 156 funzionari dell'Osce più 10 statunitensi. La comunità internazionale è fermamente decisa ad evitare una nuova guerra nell'ex Jugoslavia e quindi deve continuare a fidarsi di una persona che può garantire una qualche forma di pace nella polveriera balcanica che, con i suoi problemi irrisolti, rimane il principale focolaio di conflitto in Europa.

E for-za for-za, for-za l'Alità-lia.

Fino al 2 novembre, con Alitalia si riparte per tutta l'Italia a prezzi spettacolari.



AD ESEMPIO: ROMA MILANO

WEEKEND	NIGHT & DAY	FULL TIME
122.000	149.000	212.000
24 ORE SU 24	DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 10.00-16.00 / 21.00-06.55	TARIFFA PIENA PROMOZIONALE

AD ESEMPIO: ROMA BARI

WEEKEND	NIGHT & DAY	FULL TIME
99.000	129.000	179.000
24 ORE SU 24	DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 10.00-15.00 / 21.00-06.55	TARIFFA PIENA PROMOZIONALE

Alitalia

Numero Verde 167-050350

Queste sono solo alcune delle nuove tariffe di sola andata Alitalia (escluse tasse d'imbarco) applicabili solo sui voli diretti. L'offerta è valida dall'8 settembre al 2 novembre. I biglietti utilizzabili dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 15 e dalle 21 alle 6.55 e quelli validi di sabato e domenica devono essere acquistati entro 24 ore dalla prenotazione confermata e non sono rimborsabili. Per tali tariffe non è possibile richiedere biglietti prepagati e non è consentita la lista d'attesa in aeroporto. L'importo versato può essere utilizzato per acquistare biglietti a tariffa piena normale. Sono invece rimborsabili i biglietti acquistati a tariffa piena promozionale, con la sola trattenuta di L 10.000 per diritto fisso. Le tariffe sono soggette agli orari in vigore e ad eventuali variazioni operative. Alcuni di questi voli possono essere effettuati in collaborazione con Compagnie partner. Per informazioni e prenotazioni: Uffici Alitalia, Agenzie di Viaggi, numero verde attivo 24 ore su 24. Altre informazioni: Televideo RAI pag. 683 (e non più 432) o Internet www.alitalia.it